

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Della Tramvtatione Metallica Sogni Tre

Nazari, Giovanni Battista

Brescia, 1599

Ritroua un claustrale, nelquale vide casi di compassione quantunque utili.
Cap. 18

[urn:nbn:de:bsz:31-341168](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-341168)

fecòdo calo. dolente flegio di Plutone. Fattomi per il sonoro tuono trà me animo conti-
nuaua il mio lento camino verso il veduto luogo, oue giunto vidi da alcu-
ni huomini neri à guisa di Etiopi, senza veruna pietà essere spogliato nudo
il bellissimo corpo della amorosa Dea, laquale leuata di peso la vidi getta-
re nella fumante casuccia; altri gettarui il capo dell'infelice figliuolo di
Saturno. Il che da pietà mi causaua varij accidenti Dubitando che la co-
storo operatione non fusse come la passata, voleua in quell'istante partir-
mi, quando che presero le cotte carni gettandole nell'ombelico penetrante
nel ventre della madre di Saturno: oue doppo vn pezzo la detta madre
hauendo ben digesto queste carni concreò nel ventre suo marauigliose co-
se; percióche, ecco all'improviso riuocar vidi dal ventre vna risonante
materia di piramidale forma, la moltitudine dellaquale era cagione
della prenarrata armonia.

Ritroua vn claustrale, nelquale vide casi di compassione quantunque vtili.

Cap. 18.



RE non star frà questa disperata turba, presi il cami-
no fuori di questo villaggio, e mi ritrouai in vn'altra
ualletta tendente verso Oriente, nellaquale sollicitando
il mio festino passo, peruenni ad vn grande claustrale
edificato de' bellissimoi muri. Là done giunto; e ben ris-
guardato il sontuoso ornamento di aurca opra, con la-
quale era fabricata la entrata di questo ridotto, vidi
sopra essa porta questo motto isculato in vna finissima corniola.

COMMODO PLUS QUAM LUCRO.

Terzo calo. Lasciai questa porta, e passato più oltre uedeua infiniti, & uarij instro-
menti usuali, che con uaghezza risplendeano come un Sole. Trascorren-
do questo luogo peruenni in un gran cortile, nel cui centro edificata mi era
una certa struttura, laquale alle grandissime fiamme, & alle uolanti fa-
uille, giudicai essere la fornace del maligno RÈN abucodenasor. Qui non
molto stando con marauiglia del ueduto luogo, ecco huomini di uista spa-
uentosa, uenire portando ogn'uno un rotondo uaso di pietra cotta, à modo
di Pitarro, e per certi buchi (iui alla fornace costrutti con modo, che con
certe loro lastre terree uenuanò chiusi, e tal'hor aperti) con lunghi ferri
collocarlo, e d'indi in poi, altri uidi come malandrini priui di pietà, condur-
re auinta con forti legami, una nuda donna, & in un subito con arte farla
in più pezzi, i quali uedena collocare in quelli terrei nasi già nella infocata
fornace posti. Questa infelice donna conobbi essere la madre dell'Alata
fanciullo; Percioche esso uenina seguendola con suoi fanciulleschi pianti.

Oh

Oh che caso, oh che spettacolo era questo, di commouere le tigre, non che li huomini à qualche pietà: Dilche commosso io dal pianto del tribulato fanciullo (ilquale ogn'hor con gridi inuocaua Dio) non poteua senon con suspiri accompagnare i suoi pietosi pianti. Quelli pezzi di carne vedeuua essere inuolti con certa loro naturale ò minerale poluere (alla quale penso, che Cadmo habbia dato il nome) & poi ne i detti terrei vasi tutto ciò mettendoui dauano lunga decottione. Quando poi di nouo viddi la dolente, & corrotta donna esser estratta viua non con quelle sue prime rubiconde chiome, anzi con Maestà, con auree trezze, & con beltà pari al Sole, di far inuaghire ogn'vno che la mirasse; si ben ch'allhor a restai tutto di marauiglia pieno; di modo che pensando, che questi fussero spiriti, ò qualche discepolo della Maga Circe, atto in trasformare gl'humani corpi, si come da lei mutati furono in diuersi animali i compagni del sagace Vlissee; non vedeuua l'hora di lasciar questa sorte di gente, & vscir di questo loco. Per ilche già per vn pezzo trascorso era fuori, & di paura non poteua riuolgere i miei stupidi occhi, per non vedere stratio, & pena, quando che vna penetrante voce sentei à dietro chiamarmi, dil che quanto piu dubitando frequentaua i miei solliciti passi, tanto piu la voce s'inalzaua facendo risonar l'Echo per le vicine valli, onde cresceuami ogn'hor più l'acerba pena. Ma quando poi riuolti gl'occhi miei affitti, viddi dietro me correndo venire vna ombra à guisa di donna; fattomi buon animo di aspettarla; mi fermai, & giunta sparue, & viddi la mia benigna Ninfa poco à dietro lasciatomi, laquale con mellistue parole mi persuase senza timore che ritornassi al lasciato loco, & uedessi altre merauigliose cose, non men dell'altre degne.

Fattomi sicuro per le grate parole della mia fida scorta, ritornai nel lasciato luoco; oue entrato, viddi molti delli sodetti operanti in uno ardente foco collocare un antico uaso di buona creta fabricato, et in esso poi gettarui una coagulata massa di ueneno della madre di Saturno, insieme mescolato con sale spirituososo della terra. Chiusa che hebbero la bocca di questo terreo uaso, lasciarono fra ardenti carboni, & poi leuandolo da questa operatione, leuarono fuori la sodetta materia, laqual viddi bianca come nue. Della qual cosa fattone con graui pistelli sottilissima poluere ne presero la mità, seruando il resto di essa da loro chiamata il gran ueneno; Et ecco in uno instante viddi con stridi essere menato un bellissimo giouine, tutto lacrimoso, & smorto; ilquale à certi segni conobbi che era il padre d'Euanandro essaltato al cielo, alquale dato à mangiare di quella uenenosa poluere, si conuerse egli anco in poluere, come se dal fuoco fuisse stato distrutto: Questa poluere era da questi ingrati operanti nomata triaca. Essendo io

per un

quarto
calo.

per vn pezzo stato quiui, senza veder altra nouità, già deliberato haueua di lasciar questo miserando luogo, e seguir il mio viaggio; Anzi già cominciua caminare fuori di questo inferno, quando uidi da robusti buomini menare la cara amata del padre di Terreo, tutta piangente, e fiammeggiante in modo che di dolore mi moueua à compassione, & collocarla in un ardente letto. Allhor a dimandata la cagione di questo così duro oltraggio, fatto ad un tanto femminile decoro, un d'essi operanti disse; sappi peregrino che questa donna patisce una infirmità sanguinea, portata dal uentre materno, & però l'habbiamo presa non già per ucciderla, mà per risanarla come tu ueder potrai. Tutto ammiratiuo stando, io uidi questa giouine tutta mesta, e di sudore carica per il gran calore del fuoco, & uno di quelli rigidi operanti (qual mi pensaua che fusse qualche peritissimo Medico uenuto dal gran Studio di Esculapio) prendere di quella poluere da loro nominata ueneno, e dargliene per cibo; & d'indi à poco presero la detta infelice donna cauandola della ardente stufia, laquale quando uidi quasi del tutto essanimata, di compassione fui sforciato à lagrimare, e maggiore mi accresceua il dolore uedendo essi crudi operanti collocarla nel sodetto letto, e di nuouo sudando cibarla con l'altra poluere da loro detta triaca. Onde poi il dolor ch'io n'haueua preso tutto si conuerse in marauiglia, quando ch'io uidi la bellissima giouine uiua nell'ardente letto, e lauato gli con mele le delicate membra; essere in tutto risanata con bianchissima carne rilucente come uno auolio. Hor contiguo à questo luogo, era un'altro albergo tutto fumante dalquale usciano penetranti gridi: Oue gionto uidi in un caldo letto essere concatenata la infelice giouine, laquale fù dall'astuto marito nel ferreo laccio presa. Questa misera ad alta uoce gridando inuocaua Dio, che porgesse qualche aiuto alle tante sue pene; Et così in questo tranaglio stando, ecco molti portar alcuni pezzi di carne della bianca, e candida sorella della uera donna (laquale se ogn'hor non è cibata del sudor di Marte tutta languida muore) oue essi dando da mangiar di detta carne alla giouine, ueniua à purgare l'enorme uitio commesso uerso l'amato marito, & d'indi à un pezzo estratta la uidi più bella che un giglio,

&

più lucente che
Diana,

quiro
saio.